



Servizio civile

ANCORA NEL "MIRINO"

Inasprire l'accesso al servizio civile per salvare l'esercito?

NEL CORSO DI UN'INTERVISTA RILASCIATA NELL'APRILE 2022 ALLA RADIO SRF¹, IL PARTENTE CAPO DELL'ESERCITO SVIZZERO THOMAS SÜSSLI HA DICHIARATO CHE LE FORZE ARMATE ELVETICHE NON SAREBBERO IN GRADO DI DIFENDERE IL PAESE PER UN PERIODO PROLUNGATO. SECONDO SÜSSLI, LA FLOTTA AEREA SVIZZERA SAREBBE IN GRADO DI OPERARE PER NON PIÙ DI QUATTRO SETTIMANE IN CASO DI CONFLITTO, UNA DICHIARAZIONE CHE HA SUSCITATO MOLTE RI-

FLESSIONI SULLO STATO DI PREPARAZIONE E CAPACITÀ DIFENSIVE DELLA SVIZZERA.

Due anni dopo, in un'intervista al *Tages Anzeiger*², Süssli ha ribadito la sua preoccupazione, sottolineando la necessità di un aumento delle risorse per le forze armate elvetiche. Concetti ulteriormente ribaditi anche durante la sua visita in Ticino dell'ottobre scorso, ospite dell'Associazione per la Rivista militare della Svizzera italiana. Questa dichiarazione, da un certo punto di vista, appare come

la proverbiale "zappa sui piedi". Mentre da un lato la maggioranza del Parlamento ha deciso di stanziare quasi 30 miliardi di franchi per il periodo 2025-2028 per ammodernare e potenziare l'esercito, dall'altro la maggioranza dello stesso, spinge per una riduzione degli effettivi nel servizio civile, proponendo di favorire quello militare. A questa decisione, *ça va sans dire*, è stato risposto, giustamente dal nostro punto di vista, con il lancio di un referendum da parte della *Federazione svizzera del servizio civile* (Civiva).

Da un lato, infatti, c'è una crescente consapevolezza che il nostro esercito, nonostante i miliardi investiti, non riesca a rispondere adeguatamente alle minacce moderne. Dall'altro, c'è chi, come noi, ritiene che la strada

La soluzione potrebbe essere trovare un equilibrio tra queste due realtà, rendendo l'esercito e il servizio civile non solo compatibili, ma complementari nella difesa e nel miglioramento della nostra società

per aumentare la capacità difensiva della Svizzera non sia tanto quella di rafforzare le forze armate, quanto quella di incoraggiare un maggiore impegno nel servizio civile, un'opzione che negli ultimi anni ha riscosso crescente popolarità. Il servizio civile, infatti, è visto come un'opportunità di crescita personale e di contributo alla comunità, ed è apprezzato tanto dai giovani che vi partecipano quanto dagli enti che ne beneficiano (pagando le dovute indennità).

La riflessione sull'efficacia delle forze armate svizzere non è nuova. Già negli anni '90, con la caduta del Muro di Berlino, molti si resero conto che il nemico "rosso" non esisteva più, e l'esercito si trovò ad affrontare un periodo di incertezze strategiche. I quadri, quindi, si trovarono a ripensare la propria missione, visto che, ad esempio, i corsi di ripetizione apparivano sempre più distanti dalle reali necessità del Paese, con perdite di tempo e costi non indifferenti.

Oggi, sebbene il contesto geopolitico sia radicalmente cambiato e le guerre siano sempre più digitali, la Svizzera si trova ad affrontare nuove sfide, tra cui la crescente minaccia di conflitti ibridi e cibernetici. Süssli stesso ha evidenziato l'importanza di adattarsi a questa nuova realtà, ma le riforme suggerite dal Governo sembrano rispondere più ad una logica di risparmio che a una vera strategia di potenziamento delle forze armate. Il servizio civile, sebbene sia considerato una forma di "alternativa" rispet-

to a quello militare, ha dimostrato di essere una risorsa sempre più importante per la Svizzera. Non solo permette a molti giovani di vivere un'esperienza significativa e di contribuire al bene comune, ma fornisce anche un aiuto concreto a molte comunità, enti pubblici e privati e al territorio, attraverso lavori socialmente utili. La proposta di inasprire le condizioni di accesso al servizio civile, portandolo più vicino ad un "esame di coscienza", solleva dubbi sulla reale efficacia di questa strada. Se l'obiettivo è quello di motivare i giovani ad aderire all'esercito, non è certo eliminando una delle poche alternative concrete e ben valutate dal pubblico che si riuscirà a raggiungere questo obiettivo. Al contrario, si rischia di creare un ambiente sempre meno attraente per i giovani, con il rischio di un esercito sempre più demotivato e meno preparato.

La situazione dell'esercito svizzero -che in più occasioni è stato chiamato a votazioni popolari per la sua abolizione- appare complessa e incerta. Da un lato, è evidente che il contesto geopolitico richiede una maggiore preparazione e una riorganizzazione delle forze armate; dall'altro, ci sono segnali che suggeriscono che la direzione intrapresa non sia quella giusta.

Se la Svizzera intende davvero affrontare le sfide del futuro in modo efficace, dovrà fare un bilancio tra il rafforzamento delle forze armate e la valorizzazione delle altre forme di servizio alla comunità, evitando di percorrere strade che rischiano di ridurre ulteriormente la motivazione dei giovani ad impegnarsi nel servizio nazionale. La chiave potrebbe essere trovare un equilibrio tra queste due realtà, rendendo l'esercito e il servizio civile non solo compatibili, ma complementari nella difesa e nel miglioramento della nostra società, senza esaminare le coscenze. ■

Note:

1. <https://www.srf.ch/news>2. <https://www.swissinfo.ch>

MARCO FANTONI